

Y10
1990 un anno insieme con
rosati
LANCIA

Ieri ● minima 1°
● massima 15°
Oggi il sole sorge alle 7,09
e tramonta alle 17,39

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale mazzini 5 - 384841
via trifoniale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della
montagna 30 - 540341



Un albero abbattuto dal vento a Porta Pinciana

Le raffiche di vento a 80 chilometri all'ora
Paura della tromba d'aria
Traffico paralizzato

Revocato lo sciopero del metrò
Contro l'inquinamento
domani giornata di lotta

Quartieri a soqquadro volano alberi e antenne

S'è scatenata la paura di una tromba d'aria, ma sono state robustissime raffiche di vento, fino a 80 chilometri orari, assicurano dal servizio meteorologico. Interi quartieri a soqquadro, il traffico è impazzito. Di buono c'è che oggi non ci sarà caos perché lo sciopero del metrò è stato revocato. Romani indisciplinanti: nell'89 rimosse 86.962 autovetture. Domani gli ambientalisti protestano contro l'inquinamento.

GRAZIA LEONARDI

S'erano convinti un po' tutti d'aver avuto un assaggio della «bora» di Trieste, e perfino una tromba d'aria, seppure lieve, magari una coda di quelle che si scaricano nei mari del Sud, ma capace, come è successo, di mettere a soqquadro la città, ieri pomeriggio. Niente di così importante, rassicurano gli esperti del servizio meteorologico. Ma ha soffiato e ululato un vento fortissimo, con raffiche più violente che si sono scatenate senza direzione e a inter-

di una casa. I vigili del fuoco hanno risposto a oltre 230 chiamate, accorrendo prima nella zona ovest e nord-ovest, a Montesacro e Montemario, sulla Salaria, ma anche sulla via Cristoforo Colombo bloccata da pini e rami crollati e successivamente intasata da decine di tamponamenti. Poi, verso le 18, anche la zona sud e la via Aurelia hanno subito la tempesta. Il litorale era stato battuto fin dalla mattina: a Fiumicino i bandoni degli stabilimenti sono volati verso le strade; a Civitavecchia i vigili del fuoco sono accorsi in 25 casi. Dappertutto la polizia urbana è intervenuta per deviare il traffico.

È stato insomma un pomeriggio caotico. Un fuori programma perché gli ingorghi erano attesi oggi, per lo sciopero annunciato dell'Acotral, e revocato ieri dai sindacati. L'azienda ha accettato le richieste per l'applicazione del contratto integrativo. Si tira comunque solo un lieve respi-

ro di sollievo. Il traffico è ancora il male incurabile e incurato della capitale. Contro questa dissenatezza dell'inquinamento gli ambientalisti faranno una giornata di visibilità aversità, domani. In periferia, in zone di solito dimenticate, «ruberanno il mestiere» ai vigili urbani, difenderanno le corsie preferenziali e le zone blu, legati in catene umane, con appuntamenti a pioggia, in piazza dei Mirtili, piazza Sempione, piazza Imerso, via Tiburtina. La «Consulta per la città» ha lanciato il tam tam, e le risposte sono centinaia: comitati di quartiere, consiglieri comunali e circoscrizionali dei verdi, delegati sindacali, associazioni, sezioni periferiche del Pci.

Al dossier contro l'inquinamento si è aggiunto un questionario dei tassisti: mille risposte in pochi giorni. I risultati hanno dato la spinta a formulare un'altra indagine scritta e distribuita dai tassisti ai loro clienti.

Chissà come risponderanno. Molti sono automobilisti indisciplinanti e migliaia si sono fatti portar via l'automobile dal caro atrezzi: 86.962. I dati sono dell'anno scorso e i vigili urbani ne forniscono altri davvero curiosi: le auto sono rimaste nei depositi per 150.142 giornate; 4.670 sono state riconsegnate nel luogo di prelievo; 1.280 sono state operazioni a vista, sono le più dolci, il proprietario non paga le spese poiché sono fatte per motivi di ordine pubblico. Ma le rimozioni sono in discesa: nell'87 era toccato a 104.837 vetture. Non siamo comunque diventati più bravi. Rivelano i vigili che per due mesi, in luglio e agosto, le autogrù non hanno lavorato; che il deposito Flaminio è chiuso per i lavori dei mondiali; che quello di Casale Rocchi è in restauro da novembre. E allora ci sono solo cinque depositi in funzione con 670 posti in tutto. E quando s'ingolfano si fermano le autogrù.

Morena, un autotrasportatore uccide il figlio di 19 anni che lo minacciava con un coltello
Il giovane voleva trenta milioni per andare a vivere in Brasile con il suo amico

«Fuggo con un transex». E il padre gli spara

Sotto gli occhi della moglie, ha sparato un colpo di pistola contro il ragazzo. Poi è fuggito in automobile. Nazario Foscarini, camionista di Morena, ha ucciso il figlio diciannovenne. Tossicodipendente, un passato di furti e rapine, Simone da giorni chiedeva in continuazione al padre trenta milioni per poter andare in Brasile con un amico transessuale. L'ultima lite è finita in tragedia.

CLAUDIA ARLETTI

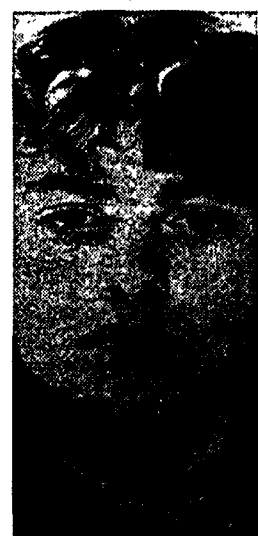
Lo hanno ritrovato sotto lo studio del suo avvocato, mentre scendeva dall'automobile per andare dal legale. Nazario Foscarini, 57 anni, meno di mezz'ora prima aveva sparato un colpo di pistola contro il figlio Simone. Alla polizia ha solo chiesto: «Ditemi la verità, l'ho ucciso?». Simone Foscarini, diciannovenne anni, era morto poco prima sull'ambulanza che lo stava portando all'ospedale di Frascati.

La tragedia si è consumata nel giro di pochi attimi in una villetta di via Vazzano, una strada fuorimano di Morena. Simone Foscarini, subito dopo pranzo, si presenta a casa accompagnato da un amico transessuale, Raimondo Carlos Nascimento De Fonseca, 26 anni, brasiliano, e il ragazzo si vedevano da alcuni mesi. Nell'appartamento c'è anche Pierina Picchi, 47 anni, la madre di Simone. La sorella sedicenne, studentessa, è an-

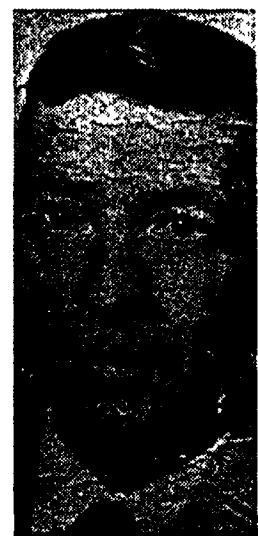
cora a scuola. La discussione - da qualche giorno sempre uguale - comincia subito: «Devo partire col mio amico, dammi trenta milioni e non saprai più nulla di me». Il padre rifiuta con decisione, il ragazzo insiste. La discussione si fa più accesa. Il giovane, sempre più irato, ripete la sua richiesta. Ancora una volta l'uomo rifiuta. Simone estrae un coltello. Nazario Foscarini a questo punto perde il controllo. Si precipita in camera da letto, da un cassetto prende la pistola. Esce dalla stanza con l'arma in pugno. Sotto lo sguardo inorridito della donna e dell'amico del figlio, spara. Simone, colpito allo stomaco, si accascia sul pavimento. L'uomo prende le chiavi dell'automobile e in un lampo è fuori di casa. Nazario Foscarini viene bloccato dalla polizia mezz'ora più

tardi, a bordo della sua Golf rossa. Simone in ospedale arriva cadavere. I primi a soccorrerlo, uditi gli spari e le grida, sono stati alcuni vicini. «Io sono infermiere», ha raccontato una ragazza, «alle tre ho sentito lo sparo e sono corsa. Simone aveva già perso conoscenza, ho chiamato l'ospedale di Frascati. Poi ho saputo che era morto durante il viaggio». Biondo, minuto, Simone viene descritto da tutti come «rumoroso, troppo vivace, eccessivamente nervoso». La sua storia di tossicodipendente era cominciata qualche anno fa. Per procurarsi la droga Simone aveva rubato, compiuto rapine, scippi. In carcere era finito più volte, soprattutto per spaccio di stupefacenti. A diciannove anni era già pluripregiudicato. In casa, una vita d'inferno per

tutti. Discussioni, litigi violenti. Le cose andavano male soprattutto tra padre e figlio. Nazario Foscherini, autotrasportatore, non riusciva a farsi una ragione della situazione. I rapporti tra di due erano incrinati da tempo. Pierina Picchi, la madre del ragazzo, passava le giornate a tentare di mettere pace in famiglia. Ultimamente Simone dormiva spessissimo fuori casa. Da quando aveva cominciato a vedersi con l'amico brasiliano, tomava nella villetta di via Vazzano solo di tanto in tanto, per chiedere soldi, per mangiare. Negli ultimi tempi, un sogno: lasciare tutto e tutti, andare in Brasile con Raimondo Carlos. Aveva messo a parte i suoi della decisione. Ma voleva partire «stranquillo», con dei soldi in tasca: «Trenta milioni, e poi più niente», scongiurava i familiari. Ma Nazario Foscarini questa volta era deciso a non cedere.



Simone Foscarini



Nazario Foscarini

Bocciato il Peep il Campidoglio ricorre contro il Tar

binio Costi durante un incontro con il presidente regionale Landi e l'assessore ai lavori pubblici. Durante la riunione si è affrontato il problema del crescente fabbisogno abitativo e delle iniziative da predisporre.

Castelli Lieve scossa tra Aprilia e Campoleone

ca che ha localizzato l'epicentro tra i paesi di Aprilia e Campoleone. La lieve scossa ha sorpreso gli abitanti all'ora di pranzo, poco prima dell'una. Molti di loro, ormai abituati, sono rimasti in casa.

Cancellate le 60mila stanze previste dal secondo Piano di edilizia economica e popolare bocciato dal Tar il Comune presenta ricorso al Consiglio di Stato. Lo ha dichiarato ieri l'assessore capitolino all'avvocatura Robinio Costi.

Ieri la terra ha tremato ancora un po' nella zona dei Castelli. Si è trattato di una piccola scossa pari all'incirca al IV grado della scala Mercalli e al 2,6 della scala Richter. Lo ha reso noto l'Istituto nazionale di Geofisica.

DELIA VACCARELLO



Il senato frena il confronto

A PAGINA 20

Giuseppe Mastini colpevole anche del delitto di Sacrofano Due ergastoli per lo «zingaro» Concluso il processo d'appello

Carcere a vita, confermato in secondo grado, per Giuseppe Mastini. Anzi, la Corte d'assise d'appello di ergastoli a Johnny lo zingaro ne ha inflitti addirittura due. Non solo per l'omicidio dell'agente di Ps Michele Giraldi ma anche per il delitto di Paolo Duratti, ucciso durante una rapina a Sacrofano. Nel processo è emerso che Mastini sta cercando di mettersi in luce (negativa) per entrare nella Nuova famiglia.

ANTONIO CIPRIANI

«Doppio ergastolo per Johnny lo zingaro. Oltre a quello che aveva avuto in primo grado, per l'omicidio dell'agente di polizia Michele Giraldi, la Corte d'assise di appello lo ha condannato al massimo della pena per il delitto dell'architetto Paolo Duratti, e per il tentativo omicidiale della moglie Maria Veronique Michelle. Accolte in pieno le richieste del pg. In primo grado Giuseppe Mastini era stato assolto per insufficienza di prove dell'omicidio di Sacrofano.

Termine così il secondo atto processuale per lo zingaro». Adesso la parola definitiva spetta alla Corte di cassazione. La vicenda di Mastini comincia con una evasione dal carcere, al termine di un permesso speciale. Dopo aver passato qualche giorno libero, in licenza premio, decide di non rientrare tra le sbarre. E inizia la sua fuga violenta, giorno e notte, nascosto nella città. Una fuga disseminata da furti, rapine, scorribande notturne con la pistola in pugno. In pochi giorni diventa l'incubo dei benzinai notturni e degli agenti di polizia che lo

cercano. Mentre è ancora latitante, la moglie di Paolo Duratti lo riconosce in una foto: «È lui l'assassino di mio marito».

Drammatiche sono le ultime ore della sua latitanza. L'ultima notte, tra il 23 e il 24 marzo, la passa al volante di diverse macchine rubate, a fianco di una donna che ha conosciuto qualche giorno prima. Zaira Pochetti. Lo «zingaro», imbottito di cocaina, pistola in pugno, rapina auto, sequestra una donna, spara agli agenti di polizia. Poi braccato, viene catturato nella campagna accanto a Montebelluno. Mastini tornò tranquillamente in carcere, dove ha vissuto la maggior parte della sua vita. Zaira Pochetti ci finisce per quella notte brava passata accanto allo «zingaro». Poche ore che hanno sconvolto la sua esistenza, al punto che prima si ammalò, poi muore per una anorexia nervosa.

In carcere, invece, Mastini ha ripreso la sua vita violenta. Tanto che, agli atti del processo, c'è un documento della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, firmato da Nicolò Amato, in cui si parla del tentativo dello «zingaro» di farsi ammettere nella Nuova famiglia, gruppo camorristico opposto al cutoliano. Si tratta di quattro pagine in cui viene raccontato il peregrinare di Mastini, dal 1977, nelle varie carceri italiane, e delle risse e dei fatti di sangue in cui è stato coinvolto nel mondo carcerario. L'episodio chiave è accaduto tra le mura del carcere di Spoleto il 17 novembre 1989. Tra Mastini e un altro detenuto scoppia una rissa. Indagando la direzione carceraria scopre che lo zingaro sta cercando di acquisire posizioni di prestigio nella Nuova famiglia. Naturalmente proponendosi come un uomo pronto a tutto. Nicolò Amato lo ha trasferito nel supercarcere di Voghera dove per sei mesi vivrà in isolamento.

«Manga», riso alla giapponese

Vi ricordate le polemiche di qualche anno fa sulle nefaste influenze esercitate sui fanciulli dai vari Mazinga e Ufo Robot? Nel frattempo di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia e si è portata via anche buona parte di quelle sciocche polemiche. Anzi l'invasione dei cartoons giapponesi, come quella dei gadgets elettronici e, quella incombente, delle auto, non ha conosciuto sosta. Basta accendere, nel primo pomeriggio, un qualsiasi canale televisivo per vedersi catapultati nel salotto di casa. E aggiungere che il tempo non è passato invano. Un po' di lampi fotonici e di alabarde spaziali in meno e tanti personaggi in più (magari saccheggiando qua e là la narrativa per l'infanzia), un livello più che discreto (salvo le inevitabili eccezioni) ed una tecnica di animazione ineccepibile (almeno nel suo genere), sono alcune delle caratteristiche che li rendono appetibili per i vari palinsesti televisivi. Certo siamo lontani dalle vette di sneynae, anche se non è un caso che nell'ultimo prodotto di casa Disney, *Oliver & Co.*, molte parti del film siano state

realizzate al computer, con «tecnica giapponese». Ultimi avamposti di questa «invasione», arrivano ora i «manga», termine che in giapponese sta per fumetto, cartoons o vignetta umoristica. In origine la parola significava «schizzi improvvisi», ma poi è passata a designare i disegni comici ed umoristici. Di questa particolare vena del fumetto giapponese ci si può fare un'idea andando a vedere la bella mostra allestita all'Istituto giapponese di cultura (via Gramsci 74, fino al 15 febbraio), dal titolo «Manga, le vignette umoristiche giapponesi». Ultima tra le numerose attività promosse dall'Istituto (ogni anno, tra l'altro, organizza proiezioni di film giap-

ponesi, direttamente importati e sottotitolati e, per il prossimo autunno, è annunciata una rassegna di cartoni animati «made in Japan»). Questa mostra presenta dieci autori, tutti nati nel dopoguerra, illustratori e collaboratori di giornali e riviste a larga diffusione, che espongono vignette e disegni, molti dei quali, espressamente realizzati per questa rassegna.

RENATO PALLAVICINI

E così alcuni dei «tormentoni» più ricorrenti riguardano la Torre di Pisa, la Gioconda, il David di Michelangelo o l'immancabile piatto di spaghetti, che nella vignetta di Norio Yamano diventa un vero e proprio mare di pasta in cui pesca, con una forchetta al posto del remo, uno stereotipato gondoliere. Ma, com'è ovvio, le vignette più interessanti sono quelle che ironizzano su usi e costumi, vizi e virtù dell'impero del sol levante. Il proverbiale attaccamento al lavoro (ed ancor più alla ditta), nel caso di Ryu Kumita, raggiunge il limite estremo con solerti impiegati alferianamente attaccati alla sedia della scrivania: solo che da morto, già pronta per accoglierli al termine della loro fatica. O ancora in Norio Yamano, il grido «libertà», pronunciato in tutte le lingue da una piccola folla di manifestanti, diventa nella bocca del grigio impiegato nipponico, «free trade», cioè, commercio libero. Non mancano in questa mostra i tradizionali temi dell'amore e del sesso, come non mancano quelli della guerra e della violenza, o quelli più astratti, a rasentare il nonsense. Molti di questi designatori fanno il verso a celebri colleghi, da Quino a Morillo, persino a Sempé, ma i tratti di originalità non sono pochi. Quelli che bastano per scoprire che i giapponesi, al di là del facile cliché, non sono somidono, ma sanno anche farci sorridere.